



C.R.S.T.

05/01/2021

IL FINANZIAMENTO DEI GRUPPI JIHADISTI IN EUROPA: TRA RICICLAGGIO, CONTRABBANDO E CONTRAFFAZIONE

Di Michele Bottiglieri

Il tema del finanziamento al terrorismo rappresenta un argomento molto delicato, poiché le fonti finanziarie adottate dai gruppi jihadisti che operano in Europa risultano essere molteplici. Perciò è necessario dedicare particolare attenzione alla tematica in questione, al fine di poterla comprendere al meglio.

Gli attacchi terroristici avvenuti negli ultimi anni hanno generato panico e terrore soprattutto nelle città europee. Per poter effettuare tali attacchi, le cellule terroristiche, insediate nelle varie città d'Europa, hanno avuto bisogno di sostentamenti e risorse economiche che, in un modo o nell'altro, derivano il più delle volte da attività illegali.

Tra le principali attività illecite, volte al finanziamento dei gruppi terroristici, rientrano: il riciclaggio, il contrabbando e la contraffazione.

Per quanto riguarda il riciclaggio, questo consente ai gruppi jihadisti presenti in Europa, di celare la reale provenienza dei profitti "illeciti" per giustificare l'utilizzo di quello stesso denaro per altre attività. Ovviamente una grossa fetta è rappresentata da attività finanziarie legate al terrorismo internazionale, grazie alla facilità di elusione del sistema di controllo.

Per dare una definizione tecnica, il riciclaggio è *l'insieme di operazioni mirate ad attribuire parvenza lecita a dei capitali la cui provenienza è in realtà illecita, in modo da renderne difficile l'identificazione e il successivo recupero.*

Il riciclaggio rappresenta quindi una vera e propria fonte cospicua di finanziamento al terrorismo di matrice jihadista che opera nei paesi europei. Ma, al fine di poter contrastare quest'attività, che permette al terrorismo internazionale di potersi autofinanziare, sono state adottate delle norme strategiche mirate al contrasto del riciclaggio legato al terrorismo. Per citarne la più importante, in Italia, è vigente il decreto legislativo 21 novembre 2007, n.231. Quest'ultimo ha l'obiettivo

primario di prevenire e contrastare attività correlate al riciclaggio di denaro, ma, soprattutto, cerca di promuovere la cooperazione tra autorità investigative, amministrative ed operatori.

Gli enti preposti a svolgere la funzione di contrasto al riciclaggio, sono il Gafi e l'Uif - Banca d'Italia.

Il primo, il Gruppo d'Azione Finanziaria Internazionale, è un organo intergovernativo, istituito nel 1989, che ha come principale obiettivo, chiaramente, il contrasto e la prevenzione delle azioni di riciclaggio, attraverso strategie condivise a livello internazionale, approvate dall'Ocse, l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico.

Il secondo, l'Unità di Informazione Finanziaria, è l'apparato preposto all'individuazione, tramite un'attenta analisi di tipo finanziario, di tutte le operazioni che possono indurre a pensare a possibili attività di finanziamento ai gruppi terroristici.

Rimanendo in tema di contrasto e prevenzione del riciclaggio per scopi terroristici, uno strumento che riscontra particolare interesse, è il sistema Gianos (Generatore Indici di Anomalia per Operazioni Sospette).

Tale sistema rappresenta un software altamente sofisticato, in grado di elaborare e valutare il grado di rischio di riciclaggio. È uno dei principali strumenti per il contrasto e la prevenzione del riciclaggio e del finanziamento al terrorismo.

Presenta una moltitudine di regole e algoritmi, che permettono l'identificazione di operazioni sospette che presentano delle anomalie, andando a generare degli *alert*, al fine di poter apportare un controllo repentino di queste stesse operazioni.

Il sistema Gianos garantisce un monitoraggio e una conoscenza ancora più dettagliata di coloro che promuovono operazioni di riciclaggio per fini terroristici.

Il riciclaggio, però, non è l'unica attività che foraggia le finanze jihadiste. Infatti, contrabbando e contraffazione, sono le altre attività preponderanti che permettono il finanziamento dei gruppi jihadisti che operano in Europa, ma anche in tutto il mondo.

Andando per gradi, il contrabbando rappresenta un'attività illecita dove lo scopo primario è quello di eludere il pagamento di dazi doganali, trasportando da uno stato ad un altro merci di alto valore. Sicuramente, per Daesh, il contrabbando ha rappresentato una fonte molto importante per il finanziamento dei gruppi jihadisti operanti in Europa, ma anche nelle zone di guerra del Medio Oriente.

Il sedicente Stato Islamico ha sfruttato e continua a sfruttare a pieno le fonti derivanti dal contrabbando. Per fare il punto della questione è importante analizzare: il contrabbando di tabacco, il commercio illegale di idrocarburi, il traffico di antichità e beni culturali.

Partendo dal contrabbando di tabacco, questo risulta essere un'attività molto redditizia per i finanziamenti dei gruppi jihadisti, in quanto permette loro di poter raggiungere il massimo profitto.

Le organizzazioni terroristiche adottano questo tipo di contrabbando sia perché garantisce elevate entrate, sia perché la pena relativa a tale reato non risulta essere particolarmente rigida.

Chiaramente, il contrabbando di tabacco assume forme diverse, poiché quest'ultimo può essere commercializzato sottoforma di sigarette, tabacco grezzo o sfuso.

Solitamente, inoltre, il contrabbando di tabacco è strettamente correlato al riciclaggio di denaro, grazie al quale è possibile spostare grosse quantità di capitale, derivante da questa tipologia di contrabbando.

Il trasporto di questi prodotti avviene con qualsiasi mezzo a disposizione dei gruppi jihadisti: dai veicoli, alle imbarcazioni, ai treni fino ai container.

Il contrabbando di tabacco può avvenire in due modi differenti. Il primo modo è di natura illegale, e riguarda l'elusione dei controlli doganali; il secondo riguarda il camuffamento dei mezzi di trasporto dei prodotti contrabbandati, con il fine ultimo di ingannare le autorità di competenza.

I profitti immensi derivanti da questa tipologia di contrabbando garantiscono una continuità economica ai progetti da portare avanti in Europa e nelle zone del Medio Oriente dove i gruppi jihadisti svolgono le proprie attività.

Oltre al contrabbando di tabacco, è stata citata un'altra rilevante fonte di guadagno derivante da attività illecite come il commercio illegale di idrocarburi. Si può affermare che questa è stata un'attività preponderante per tutto il periodo in cui Daesh ha avuto un determinato potere sui territori della Siria e dell'Iraq.

Il contrabbando di petrolio e idrocarburi è un'attività che richiede un'importante sinergia tra economia criminale ed economia legale.

Lo Stato Islamico ha, grazie ai proventi derivanti da questo mercato illegale, sostenuto circa 15.000 jihadisti che hanno combattuto per Daesh.

La vendita del petrolio ha generato un'elevata quantità di profitti per i gruppi jihadisti, rivolgendosi verso acquirenti come Turchia, Giordania, Siria e Libano.

L'Isis è stata molto presente soprattutto in Iraq settentrionale ed occidentale e in Siria orientale. Qui i jihadisti, hanno adottato il cosiddetto *dumping* sul prezzo, ovvero hanno sfruttato la differenza tra quotazioni ufficiali e non ufficiali, per generare un margine di guadagno molto elevato.

La "carta vincente" è stata, sicuramente, la capacità, da parte di Daesh, di crearsi una fitta rete di acquirenti proveniente direttamente dalle zone limitrofe.

Il guadagno derivante dal commercio illegale di idrocarburi ha avuto successo fino a che la Comunità Internazionale non ha deciso di intervenire pesantemente, con operazioni militari, bombardando le infrastrutture illegali appartenenti al Califfato, andando a colpire una parte del cuore finanziario dei jihadisti.

Interessante spunto per approfondire il contrabbando di idrocarburi, risulta essere la singolare, ma al tempo stesso indisturbata modalità con cui Daesh vendeva i barili di petrolio agli acquirenti locali: il commerciante, una volta raggiunto il pozzo petrolifero, si metteva in coda con il proprio mezzo. Dopodiché compilava un documento indicando la targa del mezzo e la capacità trasportabile. Una volta inseriti i suddetti dati, da parte del venditore jihadista, in un *database* specifico, al commerciante veniva consegnato un biglietto d'attesa, libero di tornare indisturbato nel proprio villaggio o territorio.

Dopo un mese circa, il commerciante tornava verso il pozzo, acquistava i barili di petrolio al costo di 30 dollari l'uno, per poi rivenderli in maniera del tutto autonoma ad altri intermediari ad un prezzo maggiorato di circa 100 dollari al barile, generando un elevato margine di guadagno.

Questo processo di "rivendita" del greggio è stato utilizzato per molto tempo dai gruppi jihadisti di Daesh, rendendo questo sistema di finanziamento al terrorismo internazionale vincente per un lungo periodo.

In aggiunta, per comprendere altrettanto al meglio il commercio illegale di idrocarburi, può esser presa ad esempio l'operazione condotta dalla nostra Guardia di Finanza: *Dirty Oil*.

Quest'ultima ha riguardato l'importazione illegale di gasolio dalla Libia verso il mercato europeo, con la partecipazione della criminalità organizzata italiana, maltese, egiziana e libica.

Si è trattato della sottrazione forzata di petrolio nella raffineria di Zwayia, poi trasportato in navi-cisterna in Italia e nei paesi europei.

Le navi-cisterna trasportavano dunque il carburante, acquisito illegalmente, verso l'Isola di Malta, dove venivano effettuate le varie operazioni di trasbordo del gasolio su altre imbarcazioni, pronte a rilasciarlo nei porti italiani, al fine di consegnarlo definitivamente alle compagnie acquirenti.

A quest'attività illecita vi ha partecipato l'organizzazione criminale italiana "Cosa Nostra" e i contrabbandieri maltesi.

Dati gli ultimi aggiornamenti riguardo Daesh, queste attività stanno subendo delle frenate, grazie anche all'eccellente lavoro delle autorità internazionali e locali.

Per quanto riguarda la terza attività del contrabbando sopra citata, il traffico di antichità e beni culturali rappresenta un'altra fetta importante delle primarie fonti di finanziamento al terrorismo.

Tale attività, però, è strettamente correlata al reperimento di beni culturali. Infatti, il più delle volte, si tratta di azioni di saccheggio vere e proprie svolte dai gruppi jihadisti nelle terre conquistate del Medio Oriente.

Il percorso che ha portato al contrabbando di beni culturali è stato intrapreso da Daesh da molto tempo, ormai, poiché il guadagno derivante da questa tipologia di attività riesce a colmare il cosiddetto *gap* derivante dalle mancate entrate del commercio illegale degli idrocarburi, ostacolato dalla Comunità Internazionale, come affermato pocanzi.

Analisi effettuate dall'Osce hanno dimostrato che il guadagno relativo al commercio di antichità e beni culturali risulta essere intorno ai 6,3 miliardi di dollari a livello globale.

Ad esempio, nel Maggio 2015, a seguito di un bombardamento nella zona settentrionale della Siria, che ha portato all'uccisione di *Abu Sayyaf al-Iraqi*, sono stati rinvenuti dei documenti che hanno provato l'esistenza di un apparato burocratico appartenente direttamente allo Stato Islamico, nominato *Diwan al-Rikaz*, che svolgeva una funzione equipollente ad un normale Ministero dei beni culturali.

Nella residenza di *Abu Sayyaf* sono state trovate collezioni di reperti e documenti che attestavano l'esistenza dello stesso apparato.

Inoltre, le autorità, svolgendo indagini accurate, hanno constatato che quest'ultimo sfruttava il popolo del sedicente Stato Islamico per prelevare una moltitudine di reperti storici, lasciando a costoro piena libertà di rivendita per oggetti di minor valore, obbligandoli però a pagare una tassa equivalente al 20% sulla rivendita di tali oggetti.

Sembrerebbe che *Sayyaf*, nel giro di poco tempo, abbia racimolato una cifra intorno ai 260.000 dollari.

Quanto detto pocanzi, conferma che il commercio di antichità e beni culturali genera dei profitti economici rilevanti, e permette alle organizzazioni terroristiche di finanziare le proprie attività.

Il contrabbando di reperti storici avviene, solitamente, in zone dove vige l'instabilità, dove vi è in atto una guerra.

Quando gli esponenti jihadisti intraprendono azioni di saccheggio, molteplici reperti trovati da quest'ultimi vengono poi contrabbandati.

Degli studi hanno constatato che la maggior parte dei siti archeologici che vengono trafugati riguardano reperti risalenti al periodo romano e tardo romano, all'età del Bronzo antico e medio.

Si tratta perlopiù di monete, statue funerarie, mosaici, oggetti di bronzo e gioielli.

Entrando più nel merito del traffico di antichità, può risultare interessante analizzare ed intercettare le principali rotte di contrabbando di questi oggetti e reperti storici dal valore inestimabile.

Quando vengono trovati, i reperti, viene fatta un'attenta selezione degli oggetti con maggior valore; una volta fatto ciò, questi, vengono trasferiti verso i cosiddetti "Paesi cuscinetto", dove tramite intermediari fidati vengono rivenduti a potenziali acquirenti.

I paesi cuscinetto sono principalmente la Giordania, il Libano, l'Iran e la Turchia.

Il contrabbando di antichità, non avviene solo tramite intermediari, ma avviene anche via *web*, attraverso il *Deepweb*, all'interno del quale si verificano vere e proprie aste on-line, che sono difficilmente individuabili da parte delle autorità informatiche, poiché le transazioni vengono effettuate con estrema celerità.

Solitamente, i reperti archeologici pronti per essere rivenduti vengono conservati all'interno di magazzini *ad hoc*, la cui posizione non è nota alle autorità internazionali.

Nel momento in cui un acquirente è interessato ad uno di tali reperti, la “merce” viene trasportata tramite tre rotte:

- la prima, via terra: in questo caso la merce arriva in Bulgaria e in Romania, dove altri intermediari si occupano di contrabbandare i reperti verso la Germania, la Svizzera e la Russia;
- la seconda rotta riguarda l'Estremo Oriente e gli Stati Uniti d'America: Qui la merce viene trasportata verso Singapore e la Thailandia via mare;
- la terza vede la partecipazione del Belpaese, l'Italia: i reperti arrivano nei porti di Salerno e Gioia Tauro, passando attraverso la Turchia e il Nord Africa.

Ovviamente, come avviene per il commercio illegale di idrocarburi, anche per il contrabbando di antichità e beni culturali è necessaria la partecipazione delle organizzazioni criminali dei relativi Paesi, con la conseguente cooperazione tra gli stessi.

In merito a quanto detto, si può fare riferimento all'indagine giornalistica effettuata da “La Stampa”, dove il giornalista in questione si è finto un collezionista appassionato di reperti storici: in un primo momento il giornalista si è messo in contatto con un intermediario vicino ad una famiglia della 'ndrangheta calabrese. I beni proposti al finto acquirente, da parte dell'intermediario, provenivano direttamente dalla Libia, zona che sta diventando di grande rilevanza strategica per Daesh.

Solitamente, i proventi derivanti dal contrabbando di reperti antichi servono per finanziare il traffico di armi. Vi è un giro d'affari molto complesso dietro a tale traffico: da Sirte fino ad arrivare a Gioia Tauro.

Le armi arrivano dalla Moldavia, tramite la mafia russa, la quale si mette in contatto con la criminalità organizzata italiana che svolge il ruolo di intermediario. Il trasporto delle armi avviene via mare con il sostegno delle organizzazioni criminali cinesi.

Quindi, il commercio illegale di antichità prevede la partecipazione di una moltitudine di attori, ma soprattutto la presenza di varie località differenti, con il fine primario di eludere i sistemi di controllo internazionali.

L'ultima attività illegale di maggior rilievo in tema di finanziamenti al terrorismo è la contraffazione.

Con il termine contraffazione si intende la falsificazione o l'imitazione di una moltitudine di beni che vengono immessi poi nel mercato globale.

In questo contesto, la contraffazione di medicinali risulta avere maggior importanza in termini economici e come fonte di guadagno, ma anche la più pericolosa, poiché oltre ad andare ad

intaccare le economie delle compagnie che producono medicinali, genera un forte rischio di morte per coloro che ne fanno uso, in quanto trattandosi di medicinali falsificati, gli effetti collaterali possono essere molteplici.

Il commercio di tali prodotti contraffatti avviene perlopiù in Paesi poco sviluppati, dove vi è carenza di medicinali: l’Africa ne è esempio.

Lo Stato Islamico è fortemente interessato a questo tipo di attività, sia perché gli introiti vengono poi “reinvestiti” per la pianificazione di attacchi terroristici, sia perché alcuni medicinali contraffatti vengono rivenduti direttamente alla popolazione locale.

Per l’appunto, l’indagine svolta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Reggio Calabria ha portato al sequestro di circa ventiquattro milioni di pastiglie di tramandolo, un farmaco contenente una sostanza oppiacea sintetica che, oltre a fungere da eccitante, aumenta la resistenza negli sforzi fisici. Il tramandolo viene acquistato direttamente dai combattenti che combattono sotto il vessillo di Daesh.

Apparati d’Intelligence e della Comunità Internazionale hanno affermato che il commercio derivante da questo medicinale contraffatto viene gestito direttamente dallo Stato Islamico con il fine ultimo di finanziare le attività terroristiche all’interno dei confini europei e per finanziare le attività svolte dai foreign fighters.

Riciclaggio, contrabbando e contraffazione rappresentano le attività illegali maggiormente utilizzate dal terrorismo di matrice jihadista. Le molteplici somme di denaro derivanti da tali attività permettono ai combattenti jihadisti di poter pianificare attacchi terroristici in Europa e di poter continuare a diffondere paura e terrore in alcune zone del Medio Oriente, dove Daesh sta cercando di riaffermarsi.